



RENOIR L'ALBA DI UN NUOVO CLASSICISMO

DOVE

ROVIGO

PALAZZO ROVERELLA

Via Giuseppe Laurenti, 8/10
fino al 25 giugno

COSTI E ORARI

Intero 12 euro; ridotto 9 euro
Lun-ven 9-19; sab, dom e festivi 9-20

INFO

Tel. 0425-460093
www.palazzoroverella.com
CATALOGO SILVANA EDITORIALE

L'ARTISTA

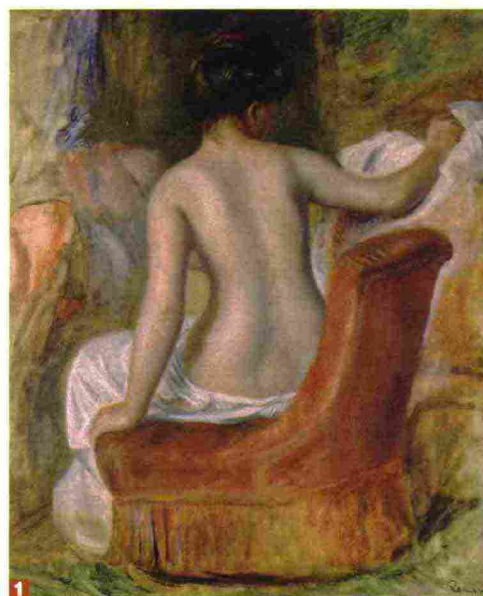
Pierre-Auguste Renoir (1841-1919) nacque a Limoges, in Francia, figlio di un'operaia e di un sarto. Sin da bambino visse a Parigi e si avviò alla professione di decoratore di porcellane. Si iscrisse all'École des Beaux-Arts e dagli anni Sessanta si legò a Claude Monet e Camille Pissarro: insieme lavorarono a un nuovo modo di vedere e di dipingere, attività che raramente svolgevano al chiuso di un atelier, prediligendo la pittura en plein air. Nasceva così l'Impressionismo. Nel 1870 fu arruolato nella guerra contro la Prussia. Dopo una generale incomprensione, il successo e la sua celebrità come pittore crebbero notevolmente. Viaggiò in Europa, si ammalò di artrite reumatoide: ritiratosi in Costa Azzurra, pur di non smettere di lavorare si legava i pennelli ai polsi. Tra i suoi tre figli avuti con Aline Charigot, il secondogenito si dedicò al cinema: si chiamava Jean. (g.ser.)

RENOIR L'IMPRESSIONISTA FOLGORATO SULLA VIA D'ITALIE

Il suo Grand Tour alla soglia dei quarant'anni lo cambiò profondamente. In mostra cinquanta opere successive al viaggio. Che rivelano l'ammirazione per la pittura classica. E la riscoperta della gioia della giovinezza

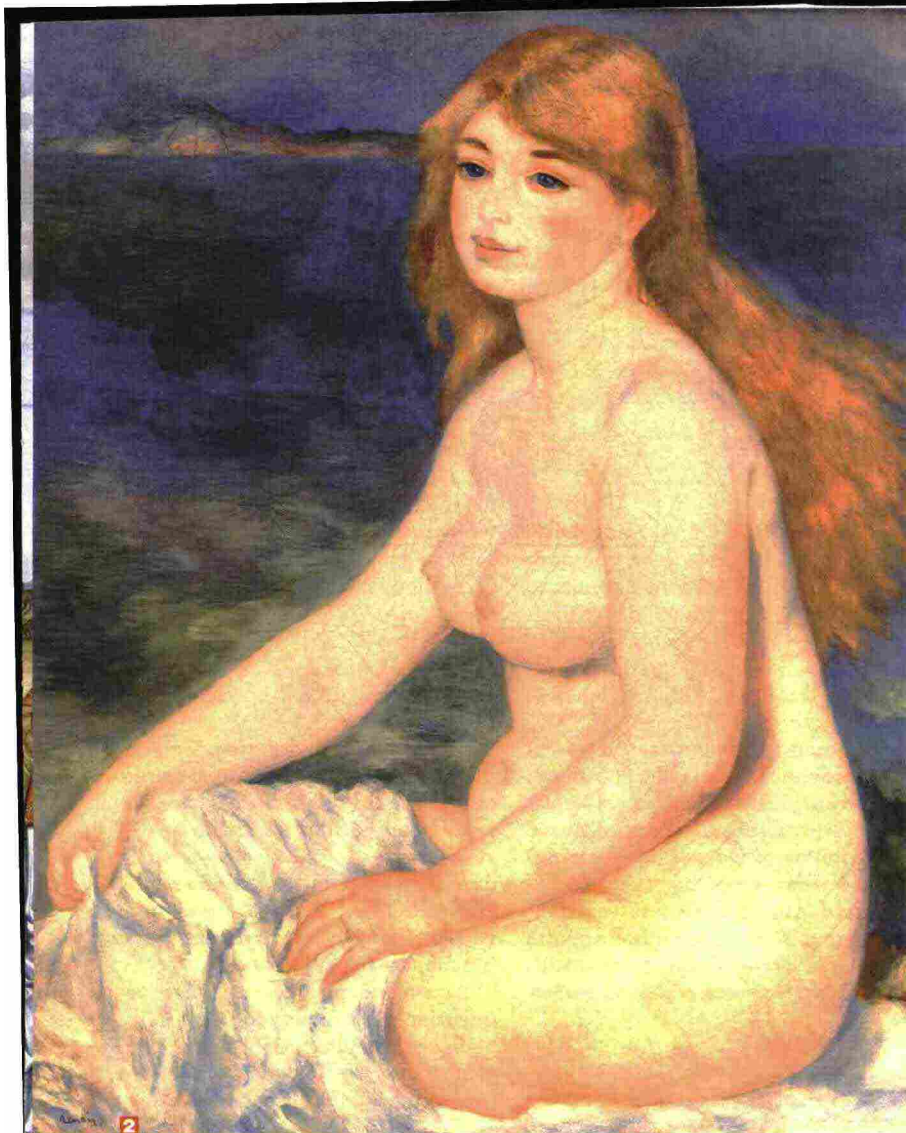
di DARIO PAPPALARDO

I L MENO impressionista degli impressionisti era anche quello più in grado di rimettersi in gioco. Pierre-Auguste Renoir (1841-1919) compie il suo Grand Tour alla soglia dei quarant'anni. Tra l'ottobre del 1881 e il gennaio 1882 è in Italia. Parte da Venezia: dipinge Palazzo Ducale, il Canal Grande, piazza San Marco, scopre Carpaccio. A Roma, la folgorazione per Raffaello: «È bellissimo e avrei dovuto vederlo prima», scrive al suo mecenate, Paul Durand-Ruel, «è colmo di sapienza e di saggezza. Non cercava l'impossibile come me. Ma è bello. Nella pittura a olio preferisco Ingres. Ma gli affreschi sono mirabili per semplicità e grandezza». Il viaggio continua, fino a spingersi sotto il Vesuvio e in Sicilia: «Ho studiato molto al museo di Napoli», racconta, con gli occhi pieni delle pitture pompeiane. A Palermo, all'hotel des Palmes, incontra Richard Wagner che sta completando il *Parsifal*. Diventano tutt'altro che amici: il compositore tedesco gli concede appena qua-



rantacinque minuti in posa per un ritratto, come se il francese fosse un pittore della domenica.

A questo secondo tempo dell'artista è dedicata la mostra di Rovigo *Renoir. L'alba di un nuovo classicismo* (a Palazzo Roverella, fino al 25 giugno, prodotta dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo). Curato da Paolo Bolpagni, il percorso è scandito da circa cinquanta opere di Pierre-Auguste a cui si aggiungono quelle dei predecessori che lo ispirarono – Carpaccio, Tiziano, Rubens, Tiepolo, tra gli altri – ma anche di quanti, all'inizio del Novecento, trovarono in lui un punto di riferimento. L'attenzione di Renoir alla



Tre opere di Pierre-Auguste Renoir esposte a Rovigo: [1] *Nu au fauteuil*, 1900. Dal Kunsthaus, Zurigo [2] *La Baigneuse blonde*, 1882. Dalla Pinacoteca Agnelli, Torino [3] *Maisons de village, toits rouges (Essoyes)*, 1905. Dal Kunst Museum Winterthur

pittura classica – al Rinascimento, al Settecento e all'Ottocento di Ingres – non significa rinnegare la (sua) breve stagione impressionista. La maturità coincide per lui con un ritorno all'origine, a quando, da ragazzo, riproduceva su piatti e tazzine i soggetti di Fragonard e Watteau per la fabbrica di porcellane Lévy. Nelle sue tele riscopre la gioia del ventenne copista del Louvre.

Lascia così le scene della vita parigina per ritratti più intimi. Si avvicina alle modelle, riduce l'ampiezza di campo, dà maggiore risalto al disegno che al colore. Le sue bagnanti, adesso, ricordano le ninfe della mitologia: non sono più le signore libere della società

francese. Ecco allora la splendida e solare *Baigneuse blonde* del 1882.

Dopo il viaggio in Italia, insomma, Renoir ritrova se stesso, e un nuovo amore per il mestiere. A corredo di quell'esperienza c'è anche la lettura, nel 1883, del Libro d'arte di Cennino Cennini, trattato del quindicesimo secolo e primo "manuale" dedicato alla professione di pittore: dall'attenzione per i pigmenti ai pennelli. Rappresenta un altro punto di non ritorno. Nonostante il suo scopo sia quello di rappresentare la realtà e la natura, l'interesse dell'artista si sposta dal particolare all'universale. Le sue donne

sono in Arcadia, non in un parco cittadino. Dobbiamo citare *Les grandes baigneuses*, anche se non in mostra, conservata al Museum of Art di Philadelphia, perché è l'opera emblematica di questo periodo. Presentata alla galleria parigina di Georges Petit nel 1887, va in direzione uguale e contraria alle tendenze dell'epoca. Se a trionfare sono ormai il postimpressionismo e il pointillisme della *Grande Jatte* di Georges Seurat, Renoir "ritorna all'ordine". Anticipa, da solo, quel gusto per il classico che riprenderà il giovane Pablo Picasso, prima di percorrere la via cubista.

Ma anche gli astri nascenti del Novecento, una volta stanchi delle avanguardie, ripartiranno da qui, superata la Prima guerra mondiale. In un dipinto del 1931 come *Bagnante al sole (Arianna abbandonata)* Giorgio de Chirico mostra più di un debito con il francese che, nella fase conclusiva della produzione, realizza una sintesi inedita tra i nudi di Rubens e quelli di Tiziano. Lo dimostrano quelle *Baigneuses* del Museo d'Orsay, completate nell'ultimo anno di vita. Quando Pierre-Auguste, afflitto da artrite reumatoide, si ostina a dipingere, legandosi i pennelli ai polsi. Cacciatore di bellezza fino alla fine.

**A Roma
l'incanto
per Raffaello:
«È bellissimo
e avrei
dovuto vederlo
prima»**